

TENDENZE

Le primavere che non muoiono: il Nordafrica e l'arte "in rivolta"

LAURA SILVIA BATTAGLIA

«È un'epidemia che si diffonde per contagio». Se non fossimo in tempi di Coronavirus non ci aspetteremmo che, a parlare così, fosse il manifesto di un gruppo artistico tunisino, Ahl al-Kahf, letteralmente "la gente della caverna". Ma possiamo intuire perché il loro fosse un programma così assertivo e vitale: siamo nel 2011, ossia quando i Paesi islamici del Mediterraneo davano vita a delle rivoluzioni con effetto domino che alcuni continuano ancora oggi a ritenere delle messe in scena di poteri e partiti forti (specie islamisti) ideate nelle capitali del Golfo Persico.

Il collettivo Ahl al-Kahf riassume pienamente lo spirito di quelle realtà: non nazionali ma transnazionali; popolari, nel senso di provenienti dal basso; rivoluzionarie, nel senso di sensibili alle rivendicazioni delle classi povere, dei miserabili, dei nullatenenti; globalizzate, nel senso che sono riuscite a creare una straordinaria crisi tra valori e messaggi dell'età coloniale con una certa revanche anti-europea; memoriali, nel senso che non dimenticano quei giorni anche perché queste rivoluzioni sono solo sopite. Niente che già non si sapesse, ma il saggio di autori vari, *Arab pop*.

Arte e letteratura in rivolta nei Paesi arabi (Mimesis, pagine 224, euro 18) ha il pregio di metterlo nero su bianco, con l'evidenza reificata degli oggetti dell'arte e dell'espressione: parole, versi, quadri, graffiti, fumetti, arte visiva e performance.

Chiara Comito e Silvia Moresi, curatrici del volume, hanno cercato di codificare e spiegare tutti i segnali di questa storia recente e di questa memoria, che segna un volta-pagina senza retrocessioni in queste società, anche se la storia di alcuni di questi Paesi (l'Egitto su tutti) sembra dirci il contrario.

Se c'è un luogo dove tutte queste espressioni artistiche si concentrano, esso è la piazza: il comune denominatore di queste istanze è l'appropriazione dello spazio pubbli-

co e la valorizzazione, pluralizzazione e moltiplicazione di esso in varie forme d'arte dove, in un dibattito anche acceso o violento, chi manifesta rivendica la necessità di una cultura popolare, che si nutre delle richieste dal basso. E questo vale anche quando quest'arte, dal "calligrafito" sui muri delle piazze e sui monumenti, si sposta in altri luoghi meno popolari, come le gallerie d'arte di Dubai e di Doha che hanno ormai preso il posto del Cairo e di Beirut come capitali dell'arte del Medio Oriente. Arte che viene valutata in migliaia di dollari, opera di artisti della diaspora (siriani, palestinesi, algerini, egiziani) che utilizzano icone della cultura araba, come la cantante Umm Kulturem – così come Andy Warhol usava l'immagine di

Marlyn Monroe – senza dimenticare una dimensione militante, critica verso l'orientalismo coloniale e che spesso decontestualizza situazioni di guerra e di violenza per arricchirle di ulteriori significati, di lotta o rinascita: come fa il siriano Tammam Azzam, autore della famosa riedizione del bacio di Klimt sulle rovine di Aleppo.

La dimensione della piazza, dell'appropriazione dello spazio pubblico e della memoria di questa azione creativa, vive anche in tutte le altre forme d'arte che il saggio snocciola a poco a poco. Arti visive come il fumetto, oppure performative; musicali, per cui

queste rivoluzioni hanno prodotto il corrispettivo medio-orientale del gangstarap, oppure scritte, sia nel solco della tradizione (la poesia) sia in quello della modernità (romanzi gialli e fantasy; cinema; documentari), sperimentazione inclusa (gigantografie, installazioni, flash mob). Sopra tutte queste forme d'arte e manifestazioni dell'ingegno, prevale il desiderio di coltivare la memoria, di praticarla e proseguirla nel discorso artistico e critico, per farla sedimentare e, in un prossimo futuro, per preparare la piazza alla rinascita. Perché in Medio Oriente, per citare un noto slogan del 2011, «la rivoluzione continua». Del resto, essa non si è davvero (o non si è ancora) compiuta.

Si dice siano fallite, ma le loro istanze popolari e rivoluzionarie continuano a proporsi nelle varie forme d'arte e letteratura contemporanea E nelle "gallerie" delle capitali del Golfo Persico le quotazioni diventano milionarie

© RIPRODUZIONE RISERVATA

